



Ricordando il Presidente Berlusconi

di Cristiana Muscardini



Osanna e critiche, amici veri, pochi, e persone variamente interessate, troppe, critici onesti e altri ammalati di rabbia od invidia, alleati veri o presunti, più o meno tutti seguiranno l'ultimo viaggio di Silvio Berlusconi, l'uomo che ha segnato la nostra Storia recente con colpi di genio e lungimiranza ed errori di comprensione di alcune realtà, con capacità di visione del futuro, aziendale

e politico, e poi incapacità di distinguere spesso tra chi era leale e chi interessato.

Berlusconi politico, imprenditore, sportivo, genitore, figlio, uomo di spettacolo, bersaglio, a volte incolpevole, sicuro di sé ma forse più fragile dentro di quanto si pensasse in quel suo costante desiderio di piacere,

Continua a pagina 2



La presunta "sostenibilità" del turismo

*di Francesco Pontelli -
Economista*

Dai lontani tempi del liceo la nomenclatura economica, politica ed accademica ha sempre individuato nella "economia turistica" la soluzione maggiormente sostenibile per lo sviluppo economico del nostro Paese ed in più a basso impatto ambientale. Una infantile ed imbarazzante visione in quanto si dimentica, allora come oggi, come la stessa economia turistica abbia una concentrazione di manodopera per milione di fatturato inferiore rispetto a quella industriale e soprattutto con qualifiche medie decisamente inferiori. Logica conseguenza sono le retribuzioni altrettanto inferiori determinando una conseguente bassa crescita economica.

Anche recentemente, all'interno di trasmissioni nazionali, si è parlato del turismo come "petrolio italiano",

Continua a pagina 6

Europa

**Nuove norme UE più
rigorose sulla
sicurezza dei prodotti**

Pagina 10

Costume e società

**Nucleare no!
O nucleare (per forza) sì?**

Pagina 16

Flash

**Cresce la voglia d'Italia,
enoturismo e borghi smart**

Pagina 18

Ricordando il Presidente Berlusconi

di Cristiana Muscardini

Osanna e critiche, amici veri, pochi, e persone variamente interessate, troppe, critici onesti e altri ammalati di rabbia od invidia, alleati veri o presunti, più o meno tutti seguiranno l'ultimo viaggio di Silvio Berlusconi, l'uomo che ha segnato la nostra Storia recente con colpi di genio e lungimiranza ed errori di comprensione di alcune realtà, con capacità di visione del futuro, aziendale e politico, e poi incapacità di distinguere spesso tra chi era leale e chi interessato.

Berlusconi politico, imprenditore, sportivo, genitore, figlio, uomo di spettacolo, bersaglio, a volte incolpevole, sicuro di sé ma forse più fragile dentro di quanto si pensasse in quel suo costante desiderio di piacere, di essere amato, anche al prezzo di troppe volte pagare l'amore.



Sicuramente un uomo che non si arrendeva e che ha saputo trasmettere a milioni di italiani un sogno, un sogno che ad alcuni è costato molto, come la distruzione di Alleanza Nazionale, colpa che certamente non è da ascrivere solo alla sua responsabilità.

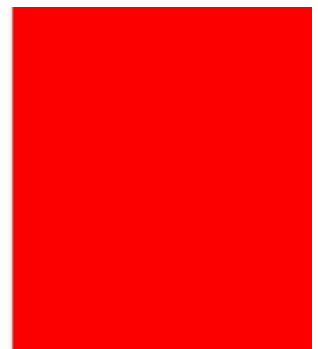
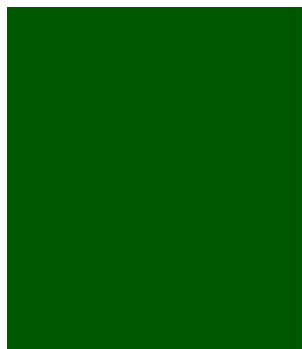
I funerali saranno imponenti mischiando insieme chi deve esserci e chi vuole esserci per salutarlo con affetto sincero, ma è un po' così in tutti i funerali, anche in quelli delle persone semplici perché la morte ci rende comunque liberi ed uguali.

La pace sia con Lei e con coloro che le hanno voluto bene.

Addio a Silvio Berlusconi

La redazione

Il Patto Sociale è vicino al dolore della famiglia e degli amici sinceri per la morte del Presidente Silvio Berlusconi che ha rappresentato e rappresenta una pagina importante nella Storia d'Italia.



Mediaset ed il fragile equilibrio democratico

di Francesco Pontelli - Economista



Potrà anche sembrare sgradevole nei giorni appena successivi alla sua morte, ma il forte rialzo delle azioni Mediaset fa pensare a scenari allarmanti per il nostro Paese.

Uno dei maggiori pericoli viene rappresentato dalla non remota possibilità di vedere ora svenduta l'azienda di Cologno Monzese a capitali francesi (*) (Ballore?) di fatto trasferendo, ancora una volta, il baricentro aziendale all'estero.

Per qualcuno potrebbe rappresentare anche un aspetto secondario, tuttavia all'interno della nostra società, o meglio, di un sistema economico sociale e politico complesso fortemente esposto all'influenza dei canali tradizionali televisivi, in aggiunta a tutti i canali social, la perdita della proprietà di uno dei due tradizionali rappresenta un pericolo non secondario.

Andrebbe, infatti, ricordato come la stessa imparzialità dell'informazione nel nostro Paese si regge, non tanto sull'espressione di una sistema mediatico equilibrato all'interno del quale gli editori si manifestano come indipendenti ed imparziali, quanto sulla sua imperfetta pluralità, perché ormai risulta evidente come tutte le testate giornalistiche e gli stessi telegiornali abbiano implicitamente esercitato una scelta di campo abbracciando interessi ed obiettivi politici dell'intero arco costituzionale.

L'equilibrio sostanziale, come inevitabile conseguenza, fino ad oggi è stato assicurato proprio dalla sola molteplicità di canali "informativi", i quali con i propri contenuti esprimevano le più diverse interpretazioni di parte del singolo avvenimento. Un equilibrio forse insano, tuttavia l'unico possibile nella nostra società, ma che ora se l'azionariato di uno dei

principali canali televisivi finisce in mani straniere probabilmente verrebbe infranto.

Il sistema della comunicazione italiano, in ultima analisi, può rappresentare esso stesso una forma di certo impropria di Made in Italy ma la sua tutela dovrebbe rappresentare un aspetto e soprattutto un valore fondamentale della stessa democrazia.

Valutare oggi le dinamiche azionarie di Mediaset rappresenta una forma, come lo stesso equilibrio che si intende mantenere, impropria ma necessaria con l'obiettivo di tutelare l'imperfetto asset democratico italiano.

(*) La Francia intanto sta procedendo alla messa in sicurezza dei proprio asset energetico <https://www.ilpattosociale.it/attualita/il-diverso-destino-di-italia-e-francia/>

Più rischi per i derivati otc

di Mario Lettieri* e Paolo Raimondi**

Riceviamo e pubblichiamo un articolo di Mario Lettieri e Paolo Raimondi apparso su ItaliaOggi l'8 giugno 2023

L'ultimo bollettino della Bri, Banca dei regolamenti internazionali di Basilea, con i dati del secondo semestre del 2022 proietta ombre oscure sull'andamento dei derivati finanziari otc. Com'è noto, oltre a essere non regolamentati e tenuti fuori bilancio, essi segnano la febbre e i rischi per le banche too big to fail, troppo grosse per essere lasciate fallire.

Questa volta è il gross market value (valore lordo di mercato) degli otc a rivelare il problema. Nel semestre analizzato, è cresciuto del 13% toccando i 20.700 miliardi di dollari. Un livello mai visto nei sei anni precedenti.

Nelle poco comprensibili parole dei banchieri, questa enorme cifra sta indicare «la somma di tutti i contratti derivati otc in essere, con valori di sostituzione positivi e negativi valutati ai prezzi di mercato prevalenti alla data di riferimento». In altre parole, se al 31 dicembre 2022 tutti i contratti otc fossero stati chiusi, quella sarebbe stata la somma necessaria per saldare le differenze.

L'enorme crescita è dovuta ai derivati stipulati sull'andamento dei tassi d'interesse (ird, interest rate derivatives) e riflette la grande incertezza provocata dall'inflazione e dagli aumenti dei tassi da parte della Fed e della Bce. È la stessa Bri a evidenziare il problema quando, spiegando il significato del gross market value, afferma che «i valori



lordi di mercato forniscono informazioni sull'entità potenziale del rischio di mercato nelle transazioni in derivati e sul relativo trasferimento del rischio finanziario in atto».

Il gross market value degli ird denominati in euro è aumentato del 23% nella seconda metà del 2022, dopo un aumento del 37% nella prima metà.

Quello degli ird in dollari è aumentato rispettivamente del 40%

e del 30%. Poiché i tassi fissati oggi dalle banche centrali sono saliti sopra quelli prevalenti al momento della stipulazione dei contratti, il loro valore lordo di mercato è, quindi, aumentato.

Ciò vuol dire che servono molti più soldi per coprire i contratti in scadenza o in difficoltà. Chi si trova in una simile situazione avrà bisogno di maggiore liquidità, per cui cercherà di far cassa vendendo degli asset in suo possesso, oppure pagherà con soldi presi in prestito a

tassi molto salati. Tali comportamenti, ovviamente, influenzano negativamente i mercati.

Questo è il secondo effetto destabilizzante provocato dalla politica yo yo delle banche centrali: prima tasso zero e tanta liquidità inflattiva e poi, con l'aumento dei tassi, la repentina e continuata chiusura delle bombole di ossigeno. Il primo effetto è stato la mina posta sotto i titoli, soprattutto quelli pubblici, venduti in passato a tassi bassi e oggi, dopo il rialzo dei tassi, non più remunerativi.

Nel secondo semestre 2022 il valore nozionale di tutti gli otc è, invece, rimasto quasi invariato, 618.000 miliardi di dollari, con un aumento di soli(!) 14 mila miliardi. Il valore nozionale è l'ammontare di tutti i derivati sottoscritti, una cifra enorme, quasi impensabile, che

indica la dimensione della bolla in caso di collasso sistemico. I fautori della bontà dei derivati hanno sempre contrapposto il gross market value a quello nozionale, sostenendo che il secondo non riflettere il vero rischio sottostante. Adesso, però, devono fare i conti con l'impennata del primo!

Recentemente, sull'argomento l'Isda, International swaps and derivatives association di New York ha tenuto una conferenza a Chicago. L'Isda è l'associazione che raccoglie tutti i partecipanti nel mercato dei derivati otc. Il resoconto ufficiale riporta che sono stati gli stessi operatori dei mercati sui derivati a dire che ci si dovrebbe preparare a nuovi eventi di stress per la mancanza di liquidità, com'era avvenuto nel marzo del 2020 e con i fallimenti bancari delle settimane passate. «Sta per

succedere qualcosa: il fattore scatenante potrebbe essere diverso, ma accadrà», ha affermato un dirigente della Bank of New York Mellon. Un'analisi condivisa da molti partecipanti al convegno di Chicago. Si aspettano anche che il deflusso dei depositi dalle banche regionali statunitensi potrebbe continuare, poiché i clienti cercano rendimenti più elevati.

È sconcertante il fatto che siano proprio gli operatori dei mercati a essere preoccupati sugli andamenti futuri. Purtroppo, le agenzie di controllo e le banche centrali sembrano essere rimasti sui libri di testo di economia del diciottesimo secolo! Oppure sono ammalati dal feticcio del 2% d'inflazione annua.

*già sottosegretario all'Economia
*economista

I nostri domiciliari

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

di *Cristiana Muscardini*

€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

ULISSE EDIZIONI

La presunta “sostenibilità” del turismo

di F.P.

Dai lontani tempi del liceo la nomenclatura economica, politica ed accademica ha sempre individuato nella “economia turistica” la soluzione maggiormente sostenibile per lo sviluppo economico del nostro Paese ed in più a basso impatto ambientale. Una infantile ed imbarazzante visione in quanto si dimentica, allora come oggi, come la stessa economia turistica abbia una concentrazione di manodopera per milione di fatturato inferiore rispetto a quella industriale e soprattutto con qualifiche medie decisamente inferiori. Logica conseguenza sono le retribuzioni altrettanto inferiori determinando una conseguente bassa crescita economica.

Anche recentemente, all'interno di trasmissioni nazionali, si è parlato del turismo come “petrolio italiano”,

non prendendo in alcuna considerazione i fenomeni già noti da tempo con nuove ulteriori problematiche attorno alle quali per incapacità, indolenza ideologica o semplicemente superficialità si è sempre glissato.

Da anni, infatti, le maggiori località turistiche hanno conosciuto un costante ed irreversibile spopolamento senza precedenti più che proporzionale rispetto all'aumento dell'economia turistica locale. Fenomeni sociali ed urbani che hanno lasciato completamente indifferenti le autorità politiche locali (sindaci) e le istituzioni nazionali accecate dalla crescita dei flussi turistici e dalle nuove entrate per i comuni mai sazi di nuove risorse economiche. Talmente



ingordi da pensare all'istituzione di un “ticket d'ingresso” per “regolare i flussi turistici”, i quali sul costo del soggiorno complessivo incidono minimamente, quindi risultano anche ininfluenti nella presunzione di modificarli (*).

Da decenni, Venezia come Cortina d'Ampezzo, subiscono una desertificazione urbana impressionante, aggravata, nel caso della città lagunare, da una classe politica che negli ultimi trent'anni ha contribuito ad un altro tipo di desertificazione, in questo caso quella industriale del porto.

I sindaci sembrano ora scoprire gli effetti delle loro stesse visioni

complessive ed autonomamente decidono di introdurre una limitazione alla creazione di B&B nei centri storici, con Firenze capofila. Appoggiati da altrettanta incompetenza espressa dal governo il quale introduce una limitazione della libertà obbligando il soggiorno di una singola notte presso le sole strutture alberghiere, con l'unico obiettivo di offrire una parvenza di capacità di intervento quando invece si conferma un sostanziale disprezzo nei confronti delle libertà individuali del turista e della libertà di impresa.

Queste medesime espressioni di competenze istituzionali contemporaneamente

sostengono la digitalizzazione dell'economia e della P.A. e si dimostrano incapaci di valutare l'effetto delle piattaforme digitali nella esplosione di domanda di turismo indipendente.

Nessuno ha intenzione di contestare l'impatto negativo della creazione di B&B in relazione alla minore disponibilità di alloggi per residenzialità permanenti. Contemporaneamente andrebbe anche ricordata che la costituzionale tutela della proprietà privata e della propria gestione, così come la libertà di scelta del cittadino e turista.

Al di là delle piazzate dei sindaci o di ministri relative al numero di notti minime da passare nelle strutture ricettive, l'unica alternativa alla desertificazione urbana viene quindi

rappresentata da nuovi investimenti in economia industriale ed artigianale, se veramente si volesse pensare al bene delle città turistiche e combatterne lo spopolamento.

Tanto per restare nel Veneto, terza regione più visitata in Italia, lo sviluppo dell'area industriale di porto Marghera a Venezia o artigianale di Pian da Lago a Cortina d'Ampezzo rappresenta, all'interno di una visione a medio e lungo termine, l'unica strategia per sviluppare una costante presenza di professionalità sul territorio per l'intero arco dell'anno.

Sembra incredibile come, ancora oggi, non risulti chiaro il diverso impatto economico tra una economia turistica che vende un prodotto ed una industriale che

attraverso prodotti complessi moltiplica i fattori economici di crescita.

La crescita complessiva di un paese nasce dal know how espresso dal sistema industriale e solo in parte anche da un importante afflusso turistico. La politica della limitazione dei B&B imposta dagli enti locali e dal governo per arginare la carenza di residenzialità ed il conseguente spopolamento dei centri storici qualifica le competenze di chi la propone.

(*) Venezia ne rappresenta il caso emblematico

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perdute, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

Nel Mezzogiorno lavora meno di una donna su tre

di C.S.

Nel Mezzogiorno d'Italia lavora meno di una donna su tre e il tasso di occupazione femminile nel Paese è di oltre 10 punti percentuali inferiore alla media europea: 43,6% contro 54,1%. In sintesi: l'Italia non è ancora un Paese per donne, con punte di estrema difficoltà al Sud, dove si registra un tasso di occupazione pari al 28,9% contro il 52% del Nord.

A fotografare divari divenuti ormai cronici è un focus sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro contenuto nel rapporto "Terziario&Lavoro" dell'Ufficio studi di Confcommercio. Lo studio evidenzia come il gap occupazionale tra Italia e Ue risulti invece meno marcato per gli uomini: 60,3% in Italia, 64,7% in Europa.

Analizzando i dati del 2019, non impattati dalle turbolenze scaturite dalla pandemia, Confcommercio stima che si avrebbero 433mila donne occupate in più se il tasso di disoccupazione femminile in Italia, pari all'11,1%, venisse portato al valore europeo, che si attesta al 7,2%. Un aiuto può arrivare dal settore terziario. Su 100 donne dipendenti infatti ben 75 lavorano nel terziario di mercato e 69 hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato, mentre per gli uomini alle dipendenze il valore scende al 52%. Insomma è qui che, secondo la presidente nazionale del Gruppo Terziario Donna Confcommercio, Anna Lapini, "vi sono le maggiori opportunità di occupazione femminile". Una occupazione «di qualità», spiega, "che Confcommercio sostiene anche promuovendo progetti concreti,



come la certificazione di parità di genere, un sistema premiante per le aziende che contrasta il divario di genere in termini di inclusione professionale, retribuzioni, opportunità di carriera, formazione, conciliazione fra tempi di vita e lavoro".

Tuttavia la strada per colmare i divari è ancora lunga, come testimoniano ulteriormente i dati sul tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Guardando alla componente femminile, rileva lo studio, l'Italia soffre di un cronico ritardo nel confronto con i principali partner internazionali. Anche in questo caso emergono forti divari

territoriali: il tasso di partecipazione femminile rispetto al valore medio europeo al Nord è inferiore di 2,5 punti, al Centro di 5 punti, al Sud di 25 punti, fermandosi in quest'area al 36% circa.

"Per migliorare questa condizione – spiega Confcommercio – al di là delle necessarie politiche attive e della riorganizzazione ad ampio spettro dei servizi a supporto della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, che scontano forti ritardi nel Mezzogiorno, la soluzione non può che passare per la valorizzazione della produttività e dall'incremento di innovazione e investimenti nel terziario di mercato».

CARTUCCE PER STAMPANTI. FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127

P.IVA 01238240335

Antibiotico-resistenza, ANMVI: bene target per la medicina umana

Inutili gli sforzi della Veterinaria senza interventi sulle infezioni *ospedaliere*

La redazione

Riceviamo e pubblichiamo una comunicato stampa dell'ANMVI (Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani)

Prima di oggi la strategia europea contro l'AMR (Anti-Microbico-Resistenza) non era compiutamente "one health". Con l'odierna raccomandazione del Consiglio Europeo vengono finalmente fissati, per la prima volta, anche in medicina umana dei target di riduzione dei consumi di antimicrobici: entro il 2030 dovranno essere ridotti del 20% rispetto al 2019.

Inoltre, vengono fissati obiettivi di riduzione delle infezioni umane causate dai batteri più resistenti (*Escherichia coli*, *Staphylococcus aureus*, *Klebsiella pneumoniae*) e vengono forniti ai medici indirizzi di scelta degli antimicrobici seguendo le indicazioni dell'OMS. Non da ultimo, vengono raccomandati la raccolta dei dati e il monitoraggio delle prescrizioni di antibiotici nelle persone, utili ad orientare i medici e i farmacisti nell'uso prudente.

Sono tutte azioni che nel settore della medicina veterinaria sono già in atto, con target di riduzione al 2030 ben più ambiziosi (50%). In



Veterinaria si stanno già compiendo sforzi di monitoraggio dei dati di vendita, dei consumi e delle ricette veterinarie, fino alla completa rinuncia di ben 18 classi di antibiotici che i Medici Veterinari riserveranno all'esclusivo impiego in campo umano.

La raccomandazione approvata oggi dai Ministri europei alla Salute sottolinea che mentre per gli animali d'allevamento è già stato fissato un obiettivo di riduzione dei consumi del 50 %, nel settore della salute umana non esisteva, a livello di UE, alcun obiettivo. Ciò malgrado il 70% dei casi di infezioni

nell'uomo da batteri resistenti agli antibiotici sia dovuto a infezioni correlate all'assistenza sanitaria. L'Italia è il secondo Stato Membro dopo la Grecia, con il più alto numero di decessi collegati alla resistenza antimicrobica (19 su 100.000 persone nel 2020).

Sarebbero inutili gli sforzi della Veterinaria senza interventi in campo umano di eguale portata e senza interventi di monitoraggio delle resistenze ambientali (es dispersione di antibiotici nelle acque) come quelli adottati oggi dal Consiglio dell'UE.



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

Nuove norme UE più rigorose sulla sicurezza dei prodotti

di R.B.



E' entrato in vigore il 12 giugno il regolamento sulla sicurezza generale dei prodotti.

Le nuove norme mirano ad affrontare i principali cambiamenti sociali che negli ultimi 20 anni hanno interessato la sicurezza dei prodotti di consumo, come la crescente digitalizzazione, i nuovi sviluppi tecnologici e le catene di approvvigionamento globalizzate. Questo quadro aggiornato garantirà che vengano offerti ai consumatori soltanto prodotti sicuri, a prescindere dalla loro origine e dalla modalità di vendita (negozi o mercati online). La Commissione inoltre annuncia

l'invito a presentare candidature per l'edizione 2023 del premio dell'UE per la sicurezza dei prodotti.

Il concorso riunisce imprese e ricercatori di successo e di talento che vogliono fare la differenza per la sicurezza dei consumatori. Quest'anno verterà sulle imprese che innovano e investono per migliorare la sicurezza dei giovani. Le candidature sono aperte fino all'8 settembre 2023.

Dopo un esame preliminare di ammissibilità, una giuria di esperti in materia di politica e sicurezza selezionerà i finalisti per ogni categoria. I vincitori di quest'anno saranno annunciati durante la

cerimonia di gala ufficiale che si svolgerà a dicembre a Bruxelles.



Tre nuovi accordi per un totale di 88 milioni di euro a sostegno della transizione verde e delle piccole e medie imprese in Italia

La redazione



Il Fondo europeo per gli investimenti, sostenuto dal programma InvestEU, ha firmato tre nuovi accordi con Endeka SGR, Banca Cassa di Risparmio di Savigliano S.p.A. e Azimut Investment SA per un valore totale di 88 milioni di € a sostegno della transizione verde e delle piccole e medie imprese in Italia.

L'accordo con Endeka SGR riguarda un impegno del Fondo per 25 milioni di € in qualità di investitore principale del fondo Endeka Credito Italia I, incentrato sul finanziamento di piccole e medie imprese italiane e sulla promozione delle caratteristiche ambientali e/o sociali.

L'accordo con Banca Cassa di Risparmio di Savigliano

S.p.A prevede una garanzia del Fondo per 32,9 milioni di € a sostegno delle piccole e medie imprese e delle piccole imprese a media capitalizzazione italiane, con un'attenzione particolare alla sostenibilità. Oltre l'80% delle risorse messe a disposizione dal Fondo sarà destinato a progetti verdi e sostenibili, che faciliteranno l'accesso ai finanziamenti per oltre 65 piccole e medie imprese che operano principalmente in Piemonte.

L'accordo con Azimut Investment SA fa riferimento a un impegno del Fondo per 30 milioni di € in qualità di investitore principale del fondo Azimut Diversified Corporate Credit, che aiuterà le imprese italiane, in particolare le piccole e medie imprese e quelle a media

capitalizzazione, a finanziare i loro piani di investimento e di crescita. Il fondo mira a promuovere e migliorare gli aspetti sociali e ambientali dei mutuatari, quali una maggiore efficienza energetica, la transizione verso un'economia circolare, la parità di genere e lo sviluppo delle comunità locali.

Paolo Gentiloni, Commissario per l'Economia, ha dichiarato: "InvestEU svolge un ruolo fondamentale nel facilitare l'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese, consentendo loro di innovare, espandersi e creare nuovi posti di lavoro. Grazie a questo accordo siamo lieti di aiutare le imprese a dispiegare il loro pieno potenziale in questo settore e contribuire alla transizione verde dell'Italia".

Quattro progetti italiani tra i vincitori del più prestigioso Premio Europeo per il Patrimonio Culturale

di R.B.



La Commissione Europea e Europa Nostra hanno annunciato i vincitori dei Premi

Europei per il Patrimonio Culturale/ Europa Nostra Awards 2023. Quest'anno 30 straordinari progetti da 21 paesi hanno ricevuto il più prestigioso premio Europeo per il patrimonio culturale. Tra i vincitori di questa edizione ci sono quattro esemplari progetti italiani:

Giardini Reali di Venezia

Dopo complessi lavori di ristrutturazione, questi giardini risalenti all'epoca Napoleonica e che si trovavano in grave stato di abbandono, sono stati riportati a nuova vita e il loro legame architettonico con Piazza San Marco è stato ripristinato. Attualmente i Giardini Reali sono un'oasi meravigliosa, ecologicamente sostenibile e fruibile da tutti.

L'architettura protoindustriale del Veneto nell'età di Palladio

Questa ricerca triennale sul patrimonio protoindustriale del Veneto è senza precedenti in Italia ed in Europa. Offre una panoramica sulla storia dell'innovazione e della diffusione di conoscenze a livello europeo, concentrandosi sui meriti dell'energia idraulica.

Aperti per Voi

Una straordinaria iniziativa che apre le porte più di 85 siti culturali in 35 città in tutta Italia che altrimenti rimarrebbero chiusi al pubblico. Il segreto di questo successo è soprattutto nella forte dedizione di una vasta rete di più di 1,600 volontari.



Sergio Ragni

Gli sforzi eccezionali del musicologo Sergio Ragni, nell'arco di oltre 60 anni, hanno permesso di collezionare, studiare e condividere con il pubblico un patrimonio di conoscenze sulla vita e la rilevanza culturale di Gioacchino Rossini, uno dei più influenti compositori d'Europa.

I 30 vincitori sono stati selezionati da una Giuria, composta da esperti provenienti da tutta Europa, sulla base delle valutazioni di Comitati di Selezione che hanno avuto il compito di esaminare le candidature per i Premi inviate da organizzazioni e individui da 35 paesi Europei. I Premi sono finanziati dal programma Europa Creativa dell'Unione Europea.

I vincitori saranno celebrati il 28 Settembre a Venezia durante la Cerimonia per i Premi Europei del Patrimonio Culturale, che si terrà

al Palazzo del Cinema. Il prestigioso evento sarà onorato dalla partecipazione di Cecilia Bartoli, Presidente di Europa Nostra. È attesa anche la partecipazione di Margaritis Schinas, Vice-Presidente della Commissione Europea. Durante la cerimonia, verranno anche annunciati i vincitori del Grand Prix e il vincitore del Public Choice Award, scelti tra i progetti vincitori di questa edizione e che riceveranno un premio di €10,000 ognuno. La cerimonia sarà uno degli eventi più importanti del Summit 2023 sul Patrimonio Culturale Europeo, organizzato da Europa Nostra con il supporto della Commissione Europea, e che si terrà tra il 27 e il 30 Settembre a Venezia.

Tutti i sostenitori e gli appassionati del patrimonio culturale sono invitati a scoprire i vincitori e a votare online per decidere chi vincerà il Public Choice Award 2023, che avrà diritto a ricevere un premio in denaro di 10.000 euro.

Dichiarazione della Commissione europea e dell'Alto rappresentante in occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile

La redazione

In occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile, la Commissione europea e l'Alto rappresentante Josep Borrell hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

“L'Unione europea si impegna da tempo per eliminare il lavoro minorile e tutelare i diritti dei minori. Questo fenomeno rimane diffuso in tutto il mondo, insieme al lavoro forzato e ad altre forme di sfruttamento dei minori. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, il fenomeno del lavoro minorile interessa ancora 160 milioni di bambini, metà dei quali sfruttati in lavori pericolosi. In linea con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con l'Appello all'azione di Durban, e come previsto dal Piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia 2020-2024, l'Unione europea si impegna a eliminare il lavoro



forzato, la schiavitù moderna, la tratta di esseri umani e tutte le forme di lavoro minorile entro il 2025.

La Strategia globale dell'Unione europea sui diritti dei minori (2020-2024) pone l'eliminazione del lavoro minorile al centro della propria dimensione mondiale. Con il primo Piano d'azione per i giovani nell'ambito dell'azione esterna sono state proposte misure concrete di follow-up.

L'UE aspira a diventare membro dell'Alliance 8.7 e si impegna, insieme ai partner, ad accelerare gli sforzi necessari per tutelare i diritti di tutti i minori e permettere loro di godere dell'infanzia senza subire alcuna forma di sfruttamento o abuso”.



GUNA S.p.a. - Milano
www.guna.it



La qualità delle acque di balneazione europee resta elevata

La redazione

Secondo l'ultima relazione annuale sulle acque di balneazione appena pubblicata, nel 2022 la maggior parte dei siti di balneazione in Europa è risultata all'altezza dei più severi standard di qualità dell'UE, meritandosi la classificazione di "eccellente". La valutazione, elaborata dall'Agenzia europea dell'ambiente in collaborazione con la Commissione, segnala ai bagnanti dove possono trovare le acque di balneazione più pulite in Europa questa estate.

La qualità delle acque dei siti costieri, che rappresentano i due terzi delle zone di balneazione, è generalmente migliore di quella dei fiumi e dei laghi delle zone interne. Nel 2022 la qualità dell'88,9% dei siti di balneazione costieri dell'UE è stata considerata "eccellente" rispetto al 79,3% dei siti interni.

Nel 2022 il 95% delle acque di balneazione a Cipro, in Austria, Grecia e Croazia è stato classificato come "eccellente". Va aggiunto che nello stesso anno tutte le acque di balneazione sottoposte a valutazione a Malta, in Bulgaria, Romania, Slovenia e Lussemburgo hanno soddisfatto almeno lo standard minimo di "qualità sufficiente".

Dall'adozione della direttiva sulle acque di balneazione nel 2006, la percentuale di siti di qualità "eccellente" è aumentata, stabilizzandosi negli ultimi anni tra l'85% e l'89% per le acque di balneazione delle zone costiere e tra il 77% e l'81% per quelle interne. Nel 2022 questo livello è stato raggiunto dall'85,7% di tutte le acque di



balneazione dell'UE, mentre il 95,9% rispondeva agli standard minimi di qualità.

Più dell'8% delle acque di balneazione europee si trova in città

con più di 100.000 abitanti, principalmente in Grecia, Francia, Italia e Spagna, svolgendo un ruolo importante nella qualità della vita nelle città oltre a garantire benefici ecosistemici.

Il Giardino del Tempo

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

"O mia bela Madunina"

di Mario Spizzico



I Cavaliere se ne è andato.

Lancia in resta ovviamente

Suppongo convinto di avere altro tempo e che, per lui, non fosse ancora arrivato il momento di deporre le armi.

Spero non abbia sofferto e, soprattutto, provato la cocente delusione di constatare che non era immortale e che, anche per lui, così geniale, capace e fortunato, le regole, almeno queste, non si potevano cambiare.

Vi immaginate il professor Zangrillo, trasformatosi nel grillo di collodiana memoria, nel momento triste e tragico dell'ultima inappellabile diagnosi?

Ora resta poco tempo prima che il corteo cortigiano si ponga rumorosamente in marcia.

Si prepara, nel suono assordante dei tromboni, la spartizione delle spoglie politiche.

Quanto a lui, distante e sereno, sordo alle prefiche dolenti, me lo vedo attento ad organizzare la sua nuova vita ultraterrena.

Penso che inizierà nuovamente cantando, chissà, forse, "O mia bela Madunina"

Si farà certamente notare e spero che il suo insaziabile desiderio di essere amato venga sinceramente e gratuitamente appagato.



GUNA S.p.a. - Milano
www.guna.it

Nucleare no! O nucleare (per forza) sì?

Quanto l'energia atomica è correlata al nostro "sostenibile" e "pacifico" stile di vita?

di Karl Wolfsgruber



Da illuso ambientalista, il fatto che si ritorni a parlare del nucleare come di una probabile e imminente soluzione al fabbisogno energetico del Paese mi rattrista non poco. Soprattutto dopo che per ben due volte, nel referendum del 1987 e in quello del 2011, noi italiani abbiamo fortemente espresso la nostra volontà per abrogare il suo utilizzo. Tuttavia non possiamo che prendere atto del fatto che il consumo di energia elettrica sta crescendo in modo esponenziale e che la produzione delle nostre centrali termoelettriche, idroelettriche e geotermoelettriche, anche se sommata a quella degli impianti eolici e fotovoltaici, è ben

lontana dal soddisfare la domanda. Per questo motivo siamo costretti ad acquistare energia elettrica dall'estero. Stessa cosa per gli idrocarburi liquidi e gassosi necessari al nostro fabbisogno (importiamo quasi l'80% delle nostre esigenze). Per risolvere il problema qualcuno ha ritirato fuori il dibattito sul nucleare. Qualcun altro la proposta di sfruttare al massimo i giacimenti di petrolio e di gas presenti sul nostro territorio. Qualcun altro l'idea che si debbano investire maggiori risorse economiche nelle energie alternative. Insomma, nessuno o quasi, sembra mettere in discussione il fatto che si debba continuare a consumare (senza darsi

un limite) sempre più energia, elettrica in primis. Tutt'altro. Il Governo Italiano, come altri Governi europei, continua a stanziare ingenti somme di denaro (nell'ordine di miliardi di euro) per "calmierare" le sempre più care bollette e allo stesso tempo a riconsiderare l'apertura o la riapertura di impianti di estrazione di risorse naturali nei propri territori. Come dicono i portoghesi, non è possibile avere il sole in cortile e la pioggia sull'orto (noi diremmo, la botte piena e la moglie ubriaca) pertanto fino a quando non ci sarà una inversione della crescita dei consumi questo è l'unico scenario possibile.

omeo@imprese

Ma veniamo a noi. In quante case oltre a tutte le luci interne ed esterne troviamo vari cellulari, uno o più telefoni cordless, uno o più tablet, uno o più computer, l'impianto wi-fi, una o più TV, il decoder, l'impianto stereo, gli amplificatori bluetooth, le cuffie bluetooth, una stampante, uno scanner, una telecamera, una o più macchine fotografiche, la lavatrice, l'asciugatrice, il phon, il rasoio elettrico, il frigorifero, il congelatore, il forno elettrico, il forno a microonde, i piani a induzione, il frullatore, la friggitrice, il tostapane, il coltello elettrico, il minipimer, la gelatiera, lo spremiagrumi, il robot da cucina, lo scaldacqua, la macchinetta del caffè elettrica, il tritarifiuti elettrico, l'aspirapolvere, il robot da pavimenti, la scopa elettrica, i condizionatori d'aria, il deumidificatore elettrico, il depuratore d'aria elettrico, i ventilatori, la stufetta elettrica, la coperta elettrica, il citofono, il sistema di allarme, la pompa per lavare l'auto, il tagliaerba elettrico, la sega elettrica, il trapano elettrico, l'avvitatore elettrico, giocattoli e videogiochi, un drone, un monopattino elettrico, una bicicletta elettrica, una moto elettrica, un'auto elettrica, il cancello elettrico, la porta del garage elettrica, etc. etc.

etc. Se così stanno le cose e si prospettano sempre più strumenti e mezzi e automezzi elettrici sarà difficile intraprendere la via di una decrescita razionale e sostenibile. Le stesse energie cosiddette "alternative", per quanto oggetto di grande attenzione, mai riusciranno da sole a soddisfare l'attuale domanda a meno che non riempiamo il Paese di pale eoliche e di pannelli fotovoltaici. Tutte cose comunque che hanno un ciclo di vita alquanto breve e quindi da rimpiazzare (con quali risorse?) entro pochi anni.

Nucleare sì o nucleare no allora? Al momento e al di là di qualsiasi nostra opinione al riguardo, pare che i lunghi tempi di realizzazione di impianti nucleari di nuova generazione e i loro enormi costi stiano facendo desistere gli speculatori di settore (e quelli finanziari). Per ciò, grazie a questi problemi e non di certo a ragioni di tipo ambientale e sociale, pare che sul discorso del nucleare possiamo stare tranquilli per qualche anno. Tuttavia, come detto sopra, vista l'ingente e urgente domanda di energia, il metodo più rapido per immettere sul mercato altra energia sia quella di fare altre dighe, altri inceneritori e di trivellare, ovunque

lo
si

riesca ancora a fare, nel mare, sulle coste, in pianura, in collina, lungo le vallate e sui monti. E allora, nuova domanda: nuove dighe, inceneritori e trivelli sì o no? La risposta è sempre quella del portoghese. Se non pensiamo e non ci prepariamo ad un modello di vita più sobrio e sostenibile la risposta è necessariamente sì. Vi ricordate tutte le battaglie per non avere le antenne dei cellulari vicino casa? Nessuno dice più una parola perché tutti vogliamo e usiamo il cellulare. Stessa cosa sarà per i nuovi impianti di estrazione degli idrocarburi solidi e liquidi e le centrali elettriche. Da una parte aumentiamo i consumi e dall'altra parte vogliamo un ambiente più pulito e pagare sempre di meno per le bollette. Non è possibile. Vivendo in un Paese che importa circa l'85% del suo fabbisogno di energia primaria la conclusione della storia la conosciamo già. Dopo alcuni timidi focolai di protesta (da parte delle comunità direttamente interessate da nuovi progetti di inceneritori come di trivelle, etc.) tutto tornerà come prima, o meglio, continuerà a peggiorare l'ambiente più di prima.

"Se una scimmia accumulasse più banane di quante ne può mangiare quando la maggioranza delle altre scimmie muore di fame, gli scienziati studierebbero quella scimmia per scoprire cosa diavolo le stia succedendo. Quando a farlo sono gli esseri umani, li mettiamo sulla copertina di Forbes."

Emir Simão Sader, sociologo
brasiliiano



GUNA S.p.a.

Via Palmanova 71 – 20132 Milano

Cresce la voglia d'Italia, enoturismo e borghi smart

di C.S.

Il successo del vino, testimoniato all'ultima edizione del Vinitaly dalla presenza di 4mila aziende espositrici su 18 padiglioni al completo, racconta un'Italia che attira un numero crescente di enoturisti da ogni dove, e potrà persino spingere degli stranieri, è questa la scommessa del governo, a trasferirsi in uno dei tanti borghi della penisola per lavorare "nel Paese più bello del mondo", come detto dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso.

E' allo studio un provvedimento, per sintesi indicato dal ministro Urso "Lavora nel mondo, vivi in Italia", volto ad attrarre i navigatori digitali per ripopolare i piccoli centri, anche rurali. Considerato lo sviluppo dello smart working durante la pandemia, "questa rivoluzione digitale - ha detto Urso - rende straordinariamente competitivi i borghi italiani nell'economia globale". A Vinitaly, il ministro dell'Agricoltura, Sovranità alimentare e foreste Francesco Lollobrigida, ha detto di avere registrato "ottimismo, aziende interessate all'innovazione, e con tanta voglia di fare".

Proprio a Verona 30 anni fa nasceva il Movimento Turismo del Vino, la prima associazione sull'enoturismo e oggi Città del Vino, Donne del Vino, La Puglia in Più e il Movimento celebrano l'anniversario nel segno della crescita di questo comparto. Oggi la tipologia di cantina turistica più diffusa in Italia, precisa una indagine a cura Nomisma-Wine monitor condotta in 265 cantine aderenti al Movimento Turismo del Vino e all'Associazione Donne del Vino e 145 comuni di distretti



enologici, è quella piccola e familiare (39%) che appare particolarmente presente in Campania, Puglia e Umbria. Seguono le cantine con rilevanza storica o architettonica (14%) che hanno le percentuali più alte in Veneto e in Piemonte. Le imprese con marchio famoso o storico sono il 12% del totale e sono particolarmente diffuse in Veneto e Sicilia.

La presenza delle cantine è rilevante anche sui social, il 99% dichiara di avere almeno un social mentre in Puglia e in Umbria è più alta la quota di cantine ben organizzate per l'incoming. "Siamo molto soddisfatti - sottolinea Nicola D'Auria, presidente nazionale Movimento Turismo del Vino - della crescita dei servizi enoturistici avvenuta negli ultimi 10 anni. E speriamo che tutte le Cantine del Movimento, comprese quelle lontane da itinerari e flussi turistici

consolidati - criticità emersa in modo chiaro dalla ricerca - possano contribuire a risvegliare e coinvolgere i diversi territori. Ma un dato emerge in modo chiaro e incontrovertibile: se prima il turismo del vino viaggiava spedito, ora corre velocissimo". Per il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio (Lega) "già oggi l'enoturismo in Italia ha un valore di circa 2,5 miliardi di euro e porta nelle nostre Regioni tra i 10 e i 15 milioni di visitatori. Sono numeri che possono crescere ancora notevolmente e dare lavoro a molti giovani, anche aiutando fenomeni come la destagionalizzazione e la riscoperta di borghi e territori a rischio abbandono". E l'enoturismo, ricorda Confagricoltura, ben si coniuga a un mezzo di trasporto slow come la bicicletta, offrendo la possibilità di godere della bellezza di vigneti e borghi, e di assaporare eccellenze vitivinicole e gastronomiche.

Italia Paese di inventori, nel 2022 record di brevetti

di Luigi De Renata

L'ingegno italiano è sempre più vivace. L'Ufficio europeo dei brevetti ha pubblicato 4.773 domande arrivate dal nostro Paese lo scorso anno, oltre 200 in più rispetto al 2021. Un dato in continua crescita dal 2016, che porta l'Italia ad essere la quinta nazione più inventiva nell'area Ue e l'undicesima nel mondo.

La maggior parte dei brevetti arriva dalle imprese (88%), mentre al secondo posto (7%) ci sono gli inventori privati: singoli cittadini che addirittura superano la quota (bassa, solo il 5%) che arriva da università ed enti di ricerca. Ma che cosa si brevetta di più? Quasi 2.000 delle domande totali arrivano da meccanica e mezzi di trasporto, veri e propri trascinatori del Made in Italy.

E c'è, complessivamente, una grande attenzione nei confronti dell'ambiente, con le tecnologie green che crescono del 23%. Spiccano quelle per il trattamento dei rifiuti, ma sono molte anche le novità sul fronte delle energie alternative e del design dei prodotti.

Secondo i dati di Unioncamere, i motori geografici del balzo di quest'anno sono il Nord-Est e il Mezzogiorno, che ha fatto registrare



un +29%. La regione più dinamica è stata l'Abruzzo, che ha quasi raddoppiato i brevetti rispetto al 2021 (+93%), ma anche Umbria e Campania hanno visto impennare il numero di domande. Leader tra le province è invece Milano, che si prepara così ad accogliere l'arrivo di una delle sedi centrali della Corte europea dei brevetti, in trasferimento da Londra dopo la

Brexit. Seconde a pari merito Torino e Bologna, poi segue Roma, unica intrusa in una top ten tutta del Nord. Da queste città arriva più della metà delle domande italiane. È Chieti, però, a far segnare l'aumento più degno di nota: dopo le 16 domande pubblicate nel 2021, l'anno scorso sono state ben 63.



Tenaris

Torna alla luce antica strada lastricata di Segesta

di L.D.R.

Torna alla luce l'antica strada lastricata che tagliava Segesta. Nel corso del cantiere di scavo, condotto dall'Università di Ginevra all'interno del Parco archeologico regionale, sono stati scoperti diversi lastroni dell'antica strada che fu utilizzata fino al periodo medievale. Ne ha dato notizia l'assessorato regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana.

Si tratta di un ritrovamento eccezionale che permetterà di riscrivere l'ampiezza dell'abitato di età ellenistica, ma già nell'orbita romana, in attività sino all'epoca medievale, come denunciano importanti frammenti di ceramica. Ma gli archeologi sperano in altro: si intuisce che la strada prosegue ben oltre e potrebbe condurre ad un'agorà. Sul posto stanno lavorando, a supporto di tecnici ed esperti, anche i giovani richiedenti asilo del centro Casa Belvedere di Marsala, che ha stretto un accordo di archeologia solidale con il Parco di Segesta e l'Università di Ginevra.

Siamo nell'area della cosiddetta Casa del Navarca, nell'Acropoli sud dell'insediamento, in un sito dove si svolsero delle prime indagini nel 1992, ma lo scavo venne ricoperto. Nel 2021 si è ripreso a lavorare ed è venuta alla luce un'importante pavimentazione unica nel suo genere, una sorta di antico gioco illusorio a tessere romboidali a tre colori, "sectilia" marmorei (bianco, celeste e verde scuro) che raffigurano una sequenza concatenata di cubi dall'effetto tridimensionale. Una visione che ricorda moltissimo i Mondi impossibili creati a fine '800 da Escher. Ma anche due mensole in



pietra a forma di prua e una scritta di benvenuto: sono stati questi ritrovamenti a far finora ipotizzare agli archeologi che questa fosse l'abitazione del navarca Eraclio, ricchissimo armatore citato da Cicerone nelle Verrine. La casa doveva essere una sorta di sito di avvistamento – come dimostra una torre medievale – visto che da quassù lo sguardo arriva fino all'odierna Castellammare. Ma è un'ipotesi di cui gli archeologi, la direttrice dello scavo Alessia Mistretta ed Emanuele Canzonieri, non sono convinti.

La direzione del parco archeologico di Segesta segue da vicino i lavori

che stanno consentendo di rivelare ciò che si aspettava da tempo, permettendo di cominciare a scoprire l'antica città di Segesta. Nei decenni gli archeologi hanno scoperto i simboli più importanti, ma poco si sa della città che si è capito essere stata elegante, raffinata, con decorazioni, mosaici, affreschi, sculture. L'intento, adesso, è finalmente scoprire in quale direzione Segesta aveva i suoi assi viari. Dal 25 aprile sono possibili, con il supporto del concessionario dei servizi aggiuntivi, CoopCulture, anche visite guidate a cantiere aperto.

In Italia 5000 circoncisioni l'anno, 35% clandestine

di Luigi De Renata

Per motivi culturali, religiosi o igienici tra i 4.000 ed i 5.000 bambini stranieri ogni anno in Italia vengono sottoposti alla circoncisione, di questi tra i 1400 ed 1750, pari al 35%, subiscono la pratica clandestinamente, e spesso non da medici, con il rischio concreto di infezioni ed emorragie che in alcuni casi possono diventare letali per i piccoli. Ai bambini che muoiono si aggiungono quelli, e sono centinaia ogni anno, che arrivano al pronto soccorso con malformazioni o infezioni e spesso danni permanenti.

A causa di una grave emorragia un bambino è morto nel 2019 a Genova, un altro era morto nel dicembre 2018 a Monterotondo, in provincia di Roma, nel 2016 morì un bimbo a Torino e prima ancora ci furono altre vittime a Treviso e Bari. I dati dei bimbi circoncisi in Italia raddoppiano, arrivando a 9.000/10.000 bambini l'anno, se si considerano quelli che, pur vivendo in Italia, durante le festività – soprattutto mussulmane – vengono sottoposti alla pratica nei Paesi d'origine. Ad alimentare il mercato clandestino sono anche i molti irregolari che ovviamente non possono rivolgersi a strutture autorizzate. Nei paesi d'origine la circoncisione, che non viene praticata dai medici, costa pochissimo, spesso basta un'offerta e in alcuni paesi rappresenta una festa, come il battesimo per i cattolici, a cui tutta la famiglia partecipa. In Italia privatamente i costi raggiungono anche i 2500 euro, con picchi fino 4000 euro.



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



L'attacco alla diga ucraina distrugge la biodiversità

di L.D.R.

La distruzione della diga di Kakhovka probabilmente distruggerà centinaia di specie animali e vegetali rare in Ucraina.

“A causa dei danni ingenti arrecati all’area, questo è il più grande ecocidio in Ucraina dall’inizio dell’invasione su vasta scala”, ha detto il vice ministro della Protezione ambientale e delle Risorse naturali, Oleksandr Krasnolutskyi. Gli ecologisti ucraini prevedono che la Riserva della biosfera del Mar Nero, che ospita migliaia di specie, e il deserto di Oleshky Sands saranno i più colpiti dalle inondazioni.

La riserva idrica di Kakhovsk esisteva sopra la diga ed era utilizzata dagli uccelli migratori nell’area: il fatto che le inondazioni possano trasportare sostanze inquinanti, metalli pesanti e fertilizzanti fino al Mar Nero influenzerà gravemente la vita marina nell’area.

Circa il 70% del territorio dell’Ucraina è utilizzato per scopi agricoli, il che significa che la flora e la fauna sono in gran parte concentrate attorno ai suoi fiumi. La lista delle specie minacciate, redatta dall’Unione internazionale per la



conservazione della natura, è una fonte di informazioni completa sullo stato del rischio di estinzione globale di specie animali, fungine e vegetali.

Sono state colpite anche aree in Ucraina che fanno parte della Rete Smeraldo, una rete paneuropea di

aree di particolare interesse per la conservazione.

Il Dnipro è il fiume più grande e importante dell’Ucraina e la popolazione locale ha un profondo attaccamento emotivo all’estuario, che ha svolto un ruolo centrale nella storia e nell’agricoltura del Paese.

La Russia attualmente occupa quella che è conosciuta come la riva sinistra del Dnipro: lo scorso novembre, Mosca ha aperto gli sfioratori della centrale idroelettrica di Kakhovka e il serbatoio è sceso al livello più basso degli ultimi tre decenni, mettendo a rischio le risorse di irrigazione e di acqua potabile, nonché i sistemi di raffreddamento della centrale nucleare di Zaporizhzhia.



In attesa di Giustizia: avanti arditi!

di Manuel Sarno



L'omicidio di Giulia Tramontano è stato raccontato sui media in ogni minimo particolare: gli inquirenti sono apparsi a reti unificate nelle trasmissioni di prima serata, dopo aver convocato una conferenza stampa.

Spopolano la confessione dell'indagato, l'interrogatorio, le modalità dell'azione omicidiaria, i frames dei video catturati dalle telecamere di sorveglianza, i primi dettagli emersi dall'autopsia e c'è una corsa frenetica alle interviste: la madre di Impagnatiello, i genitori dei suoi amici, prima ancora dei parenti della vittima, con domande che, per la banalità, superano persino quelle fatte in passato ai terremotati davanti al crollo della propria abitazione.

Tutto ciò, come sempre capita, ha prodotto una deflagrazione di odio

totale invocando feroce e sommaria giustizia per l'autore di questo atroce delitto; dai bar ai social, si invoca la pena di morte: deve bruciare all'inferno prima ancora di affrontare il processo e si critica aspramente il gip di Milano che ha avuto il torto di applicare la legge escludendo (per ora) l'aggravante della premeditazione. Offese e minacce si sprecano nei confronti di chi oserà difendere un "personaggio simile" anziché vergognarsene.

Pazienza finché il dibattito rimane nel perimetro di Tik Tok o Instagram miscelato tra la preoccupazione per la presunta crisi coniugale del Ferragnez ed il sollievo per l'affidamento condiviso dei Rolex tra il Pupone e Hilary Blasi, ma quando interviene un magistrato, già componente del C.S.M., e straparla, qualche riflessione si impone.

Il riferimento è a Sebastiano Ardita, ex sodale di Piercamillo Davigo, al quale – se fosse possibile – dovrebbe essere revocata la laurea in giurisprudenza e con essa la funzione giurisdizionale con un'alternativa sulle ragioni: crassa ignoranza o malafede. E di magistrati ignoranti o in malafede non ne sentiamo proprio il bisogno.

Costui, intervenendo a proposito del destino di Impagnatiello ha vaticinato che, tra attenuanti generiche per la confessione, benefici penitenziari e possibile riconciliazione con i parenti della vittima, tra una decina d'anni al massimo tornerà libero in tal modo alimentando l'ira e l'indignazione di un'opinione pubblica già esasperata ed orfana di Madame La Guillotine. Disinformazione tanto ardita quanto beccera.

Cerchiamo di fare chiarezza: a prescindere che la confessione, in questo caso, è apparsa più che altro strumentale a minimizzare (scioccamente) la propria responsabilità e come tutt'altro che meritevole di favorevole considerazione, per ottenere le attenuanti generiche, con la legislazione attuale, ci vuole ben altro che un'ammissione scontata ancorchè genuina e l'omicida della giovane donna, già con l'aggravante che gli viene contestata ha come previsione di pena l'ergastolo senza bisogno che vi si aggiunga la premeditazione. Con l'ergastolo dopo dieci anni non si esce: tutt'al più si può avere la semilibertà dopo venti...e non è affatto scontato né automatico e coloro che potrebbero indignarsi anche per questo guardino a sistemi penali come quello spagnolo o il norvegese (giusto per citarne un paio) che il

"fine pena mai" neppure lo prevedono.

Viene allora da chiedersi il perchè di questa uscita fuorviante, anzi dannosa in quanto disorienta l'opinione pubblica cui compete – per disposto costituzionale – il controllo sull'operato della magistratura: la risposta, francamente, è da rinvenirsi di più nella malafede che non nell'ignoranza ma non è motivo di conforto come non lo sarebbe nessun'altra spiegazione; ed il fine ultimo quale sarà?

Viene però da chiedersi come mai, già che c'era, questo ardito censore, non ha inserito nella sua lectio magistralis di diritto penale e penitenziario anche dei riferimenti a cosa rischiano i suoi incliti colleghi recentemente arrestati (una a Latina e l'altro a Bologna ma proveniente da Lecce) che vendevano la

funzione giudiziaria al miglior offerente, o meglio facevano commercio di remunerativi incarichi destinati a commercialisti ed avvocati amici con i quali si spartivano poi la cagnotte. Poverelli! In fondo non hanno ucciso nessuno e poi tenevano famiglia: se per uno spietato assassino dieci anni sono il rischio massimo, per un po' di mercimonio sulle curatele fallimentari e l'amministrazione di aziende sequestrate quale potrà mai essere la pena?

Ora c'è solo da attendersi che i populistici e i forcaioli in servizio permanente effettivo affiancati da cialtroneschi pseudo giuristi ne seguano l'esempio strumentalizzando un atroce fatto di cronaca: avanti arditi, sentiamo chi la spara più grossa.



Mal d'Europa

di Carlo Sala.

€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Toghe&Teglie: tonnarelli con quello che c'è

di Ivan Vaccari

Ciao lettori, sono Ivan Vaccari, l'Ayatollah della carbonara, ovviamente della Sezione di T&T dell'Urbe, e questa settimana sono stato prescelto per intrattenervi con una ricetta frutto di arrangiamento causato dal vuoto torricelliano con cui mi sono ritrovato il frigorifero una delle sere scorse.

I tonnarelli, per fortuna c'erano, non molti secondo il mio metro di misura (io sono un fanatico del formato "cofana") ma me ne sono fatto una ragione: il problema poteva essere condarli ma con un po' di inventiva ne è venuto fuori un prodotto degno anche della ribalta su Il Patto Sociale.

Dunque, procuratevi dei tonnarelli (per le persone normali, a regola, ne bastano circa 80 grammi a porzione) e mettete, pronti all'uso, sul piano della cucina del burro, meglio se aromatizzato alle erbe, meglio ancora se fatto in casa, basilico, salvia, pepe profumato, pecorino (romano, ovviamente) e parmigiano: questa che sembra una regola per me era ciò che "passava il convento" e non azzardatevi a chiedermi le dosi soprattutto per un piatto preparato con queste premesse.



Intanto che l'acqua va a bollire tritate basilico e salvia insieme e grattugiate i formaggi. Riponete il tutto in due ciotole separate.

Qualche minuto prima del termine di cottura, scolate i tonnarelli conservando un po' della loro acqua (ingrediente sempre utilissimo) e metteteli in una padella facendoli saltare nel burro a fuoco moderato: ce ne vuole un bel po', come nei tagliolini Alfredo (e come quando solo gli studenti di medicina sapevano cos'è il colesterolo) e mantecate con i formaggi e un

saggio impiego dell'acqua di cottura. Non troppa, e aggiungetela gradualmente, se no, invece della crema vi verrà fuori un'acquerugiola.

In finale, continuando a rimestare i tonnarelli nella padella, spegnete il fuoco aggiungete il trito di odori e macinatevi sopra il pepe. Il pepe, ricordatevelo, si macina al momento se si vuole che conservi al meglio aroma e profumo.

Ora potete impiattare ed accomodarvi a tavola e chiamate questo piatto come vi pare: un nome non ce l'ha per i motivi che vi ho spiegato ma quando ho assaggiato la prima forchettata ho pensato che in cucina vale più che altrove la definizione del Melandri di Amici Mie: cos'è il genio? È fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità di esecuzione.

Dajeeeeee, alla prossima.



Bisogna pensare responsabilmente alle conseguenze

di Milosao



Chi difende
un colpevole
si rende
complice
della colpa.

Publilio Siro

Accadeva proprio ventiquattro anni fa. Era il 12 giugno 1999 quando un contingente militare internazionale di 50.000 effettivi a guida NATO, denominata KFOR (acronimo di Kosovo Force, un contingente militare internazionale; n.d.a.) entrò in Kosovo. Due giorni prima, il 10 giugno 1999 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con quattordici voti a favore e una sola

astensione, aveva adottato la Risoluzione 1244. Una Risoluzione quella che ha stabilito, tra l'altro, la fine degli scontri in Kosovo, nonché i principi di base per una soluzione politica e duratura della crisi. Quella Risoluzione ha sancito anche lo schieramento di un contingente militare internazionale sul territorio del Kosovo a guida dell'Alleanza Atlantica, attivando così un'operazione congiunta denominata "Joint Guardian" (Guardiano comune; n.d.a.). Parte integrante di quell'operazione era la costituzione della sopracitata KFOR attiva subito, già dal 12 giugno 1999. La Risoluzione 1244 è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dopo settantotto giorni di attacchi aerei da parte della NATO sul territorio della Serbia, compresa la capitale,

cominciati il 23 marzo 1999. Un'operazione, quella, denominata "Allied Force" (Forza alleata; n.d.a.) che costrinse al ritiro dal territorio del Kosovo l'esercito serbo. In più la Risoluzione 1244 sanciva anche la costituzione di un governo e di un parlamento provvisorio in Kosovo, sotto controllo e protettorato internazionale, garantiti dalla NATO e dal UNMIK (acronimo di United Nations Interim Administration Mission in Kosovo – La Missione di Amministrazione ad interim delle Nazioni Unite in Kosovo; n.d.a.).

Bisogna evidenziare anche un altro fatto accaduto il 12 giugno 1999. I primi contingenti militari che entrarono in Kosovo quel giorno erano gli effettivi delle forze speciali della Norvegia e del Servizio speciale dell'aeronautica del Regno Unito. Ma loro hanno trovato di

fronte un contingente militare delle forze armate della Russia, che, guarda caso, proprio un giorno prima, all'improvviso e senza un comune accordo con la KFOR, avevano preso il controllo dell'aeroporto del capoluogo del Kosovo. Da alcune indiscrezioni riferite a fonti ben informate mediatiche e non solo, e subito diffuse, risultò che la Russia aveva previsto l'arrivo di un suo consistente contingente militare tramite l'aeroporto. Chissà perché?! La reazione della NATO è stata immediata. La Romania, la Bulgaria e l'Ungheria hanno bloccato i rispettivi spazi aerei per i voli russi. E solo dopo il controllo posto sull'aeroporto da parte delle forze della KFOR, il ministero degli Affari Esteri della Russia ha considerato un "errore" l'occupazione dell'aeroporto da parte del contingente militare russo.

Bisogna però sottolineare che sia la decisione di cominciare gli attacchi aerei sul territorio della Serbia che l'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite della Risoluzione 1244 il 12 giugno 1999 sono state molto importanti per porre fine ad una sanguinosa guerra ed al ritorno alla normalità. Erano delle decisioni difficili da prendere, ma erano delle decisioni indispensabili ed importanti, prese dopo un lungo periodo di scontri armati, di massacri crudeli e di pulizia etnica contro gli albanesi etnici del Kosovo, che rappresentavano circa il 92% dell'intera popolazione, da parte dell'esercito della Repubblica Federale di Jugoslavia, il cui presidente era Slobodan Milošević. Proprio colui che il 28 giugno 2001 era stato consegnato al Tribunale Penale Internazionale per i Crimini nella ex-Jugoslavia con sede all'Aia in Olanda. L'accusa contro di lui era quella di crimini contro l'umanità per le operazioni di pulizia etnica dell'esercito jugoslavo in Croazia, Bosnia ed Erzegovina e Kosovo.

Adesso, dopo ventiquattro anni dall'entrata in Kosovo dei primi contingenti della KFOR, proprio il 12 giugno 1999, nonostante molte e ripetute trattative e mediazioni da parte delle istituzioni dell'Unione europea, degli Stati Uniti d'America e di singoli Paesi europei per stabilire la normalità nei rapporti tra la Serbia ed il Kosovo, purtroppo continuano gli attriti. Da più di due settimane ormai la tensione è tornata di nuovo nella irrequieta regione dei Balcani. E sono valse a niente le mediazioni di importanti rappresentanti della Commissione europea, del Dipartimento di Stato statunitense e di altri singoli Stati europei. Il 29 maggio scorso nel nord del Kosovo dei violenti "protestanti" serbi hanno aggredito con bastoni e spranghe, ma anche con l'uso delle armi, sia gli agenti della polizia locale che i soldati della KFOR. Il nostro lettore è stato informato la scorsa settimana di quegli scontri violenti, nonché delle ragioni che hanno portato ad una simile e preoccupante situazione (Non c'è pace nei Balcani; 5 giugno 2023). Immediate sono state le reazioni e le reciproche condanne verbali da parte delle massime autorità del Kosovo e della Serbia. Ma immediate sono state anche le reazioni e le dichiarazioni ufficiali dei massimi rappresentanti della Commissione europea, del Dipartimento di Stato statunitense e di alcuni singoli Stati europei. Anche loro hanno verbalmente condannato quanto stava accadendo nel nord del Kosovo ed hanno chiesto il "ritorno alla normalità". La Commissione europea ed il Dipartimento di Stato statunitense sono le due importanti istituzioni che da tempo sono state direttamente coinvolte a trovare e garantire una soluzione duratura dei problemi e dei contenziosi tra la Serbia ed il Kosovo. Ma che purtroppo, ad oggi, non ci sono riusciti. Chissà perché?! Comunque sia però, quanto da anni sta accadendo nella regione dei Balcani occidentali, e non solo tra la Serbia ed il Kosovo, dovrebbe far riflettere

seriamente tutti i rappresentanti delle istituzioni internazionali coinvolti. Tutti loro, ma anche le massime autorità dei singoli Paesi europei e/o chi per loro, che si stanno prestando a mediare ed a trovare una duratura, perciò giusta e ragionevole, soluzione per tutti i contenziosi tra la Serbia ed il Kosovo hanno assunto una grande responsabilità. Sia personale che istituzionale. Ragion per cui tutti loro, prima di arrivare a delle conclusioni, prima di prendere delle decisioni, prima di cercare di convincere le parti ad accettare un accordo, prima di tutto, dovrebbero conoscere e prendere seriamente in considerazione le storie e le realtà locali. Ragion per cui tutti loro dovrebbero tenere presenti e riflettere sui tanti interessi geopolitici e geostrategici internazionali, quelli attuali ed a medio e lungo termine, che si incrociano nella regione dei Balcani occidentali. Perciò bisogna pensare responsabilmente anche alle conseguenze delle loro proposte, delle loro decisioni e degli accordi raggiunti tra le parti, con l'obbligo della firma. E non come è accaduto quest'anno, prima a Bruxelles, il 27 febbraio e poi ad Ohrid il 18 marzo, quando sono stati presentati come un "successo" i due rispettivi accordi accettati verbalmente ma non firmati dalle parti. Il nostro lettore è stato informato a tempo debito di tutto ciò (Lunghe mediazioni europee e solo un accordo verbale; 27 marzo 2023).

Quello che sta accadendo adesso tra la Serbia ed il Kosovo ha inevitabilmente attirato l'attenzione pubblica. Ma sta preoccupando anche l'Unione europea, gli Stati Uniti d'America e le cancellerie di singoli Paesi europei. Quello che accade nei Balcani, da tempo, coinvolge direttamente e/o indirettamente però anche la Russia, la Cina, la Turchia ed alcuni Paesi del Golfo Persico. Il che significa e testimonia che i Balcani rappresentano un'area di interessi geostrategici e geopolitici non

indifferenti, anzi, per alcuni dei Paesi più potenti e ricchi del mondo. Un'aumentato interesse per i Balcani occidentali, dovuto a dei fattori geopolitici e geostrategici, si sta verificando adesso, mentre continua la guerra in Ucraina. Da tempo è noto che la Russia gode dell'amicizia storica con la Serbia. Un'amicizia quella dichiarata spesso in questo periodo, sia dal presidente della Russia e dal suo ministro degli Esteri, che dal presidente della Serbia e da alcuni suoi ministri e stretti collaboratori. Un'amicizia quella che spiega anche la decisione della Serbia, un Paese candidato all'adesione nell'Unione europea, di rifiutare di aderire alle sanzioni poste dalla stessa Unione alla Russia, dopo l'inizio dell'aggressione militare contro l'Ucraina, il 24 febbraio 2022. Non a caso durante le ultime "proteste" nel nord del Kosovo gli "oppositori" serbi hanno imbrattato muri e veicoli con la "Z" che gli invasori russi usano in Ucraina. Ma anche con la croce con quattro "C" cirillica corrispondente alla lettera "S". Quelle quattro "S" sono le prime lettere delle parole Samo Sloga Srbina Spasava (Solo l'Unità Salva i Serbi; n.d.a.). È ben noto ormai che la Serbia, compresa la chiesa ortodossa della Serbia, insieme con la Russia hanno fatto sempre dei tentativi per essere presenti e controllare il Montenegro dopo il referendum del 21 maggio 2006 per la separazione del Paese dalla Confederazione di Serbia e Montenegro. Lo stesso anche in Macedonia e in Bosnia ed Erzegovina. Non a caso uno dei più stretti collaboratori dell'attuale presidente della Serbia è il presidente della Republika Srpska (Repubblica serba; n.d.a.), una delle due entità statali in Bosnia ed Erzegovina. Proprio quest'ultimo ha fatto sapere giovedì scorso, l'8 giugno, che loro avevano approvato una risoluzione con la quale si chiede a tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite che hanno conosciuto il Kosovo come una Repubblica indipendente, di ritirare ufficialmente questo

riconoscimento. Nel gennaio scorso il nostro lettore, tra l'altro, è stato informato dei rapporti di dichiarata amicizia con la Russia del presidente della Republika Srpska, il quale con le sue scelte e le sue decisioni, "...sta cercando di avere un suo esercito, nonché un sistema fiscale e giudiziario divisi da quelli della Bosnia ed Erzegovina. Ed è quel presidente che ha recentemente conferito un'onorificenza al presidente della Russia." (Finanziamenti occulti in cambio di influenze internazionali; 23 gennaio 2023). Ma, fatti accaduti alla mano, la Russia e la Serbia cercano di essere presenti e di controllare gli sviluppi politici e non solo, anche in Montenegro e nella Macedonia del Nord. Ormai è pubblicamente noto il tentativo fallito del colpo di Stato ideato ed organizzato il 16 ottobre 2016, giorno di elezioni in Montenegro, da alcune centinaia di miliziani, in maggioranza serbi e russi. Così come sono noti anche altri casi di presenze, di "rapporti collaborativi" di serbi e russi nella Macedonia del Nord. Giovedì scorso, l'Accademia delle Scienze della Serbia ha presentato un progetto sul modello dell'Associazione dei comuni a maggioranza di serbi etnici in Kosovo. Si tratta proprio del conditio sine qua non, del principale punto di contrasto tra la Serbia ed il Kosovo durante i negoziati con la difficile mediazione dei massimi rappresentanti della Commissione europea e del rappresentante del Dipartimento di Stato statunitense per i Balcani di quest'anno, prima a

Bruxelles, il 27 febbraio scorso, e poi ad Ohrid il 18 marzo scorso. Negoziati che, come ormai il nostro lettore sa, sono falliti, nonostante i mediatori hanno cercato di presentare quel fallimento come un "successo condizionato". Ebbene, il progetto presentato giovedì scorso dall'Accademia delle Scienze della Serbia era nient'altro che il progetto della "Grande Serbia", una copia dell'ormai ben noto progetto della "Grande Russia".

Chi scrive queste righe anche oggi avrebbe avuto molti altri argomenti e fatti accaduti da trattare e condividere con il nostro lettore. Argomenti e fatti che riguardano la crisi in corso tra la Serbia ed il Kosovo. Ed essendo una crisi che potrebbe avere delle conseguenze non solo per i due Paesi, ma anche per l'intera regione ed oltre, probabilmente verrà trattato in seguito. Chi scrive queste righe pensa però che i rappresentanti internazionali devono pensare responsabilmente alle conseguenze di quello che fanno. Purtroppo loro hanno fallito con la loro politica "del bastone e della carota". Purtroppo loro hanno fallito trattando il presidente serbo con "le buone maniere", mentre hanno cercato, allo stesso tempo, di "minacciare" le massime autorità del Kosovo. Diventa perciò molto significativa ed attuale la convinzione espressa da Publilio Siro circa ventuno secoli fa: "Chi difende un colpevole si rende complice della colpa". Quanto sta accadendo lo dimostra.

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

UN chief 'appalled' by Darfur's ethnic and sexual violence

di BBC World Service Newsroom

UN chief António Guterres says he is appalled by reports of large-scale violence in the Darfur region of Sudan.

His spokesperson says Mr Guterres has called on all warring parties to stop fighting and commit to a durable cessation of hostilities.

"He is highly worried about the increasing ethnic dimension of the violence, as well as by reports of sexual violence," Stéphane Dujarric said.

"With nearly nine million people now urgently requiring humanitarian aid and protection in Darfur, he stresses the need for an end to looting and widened access so aid can reach those who most need it."

Earlier the UN's head of mission for Sudan, Volker Perthes, said these attacks appeared to have been committed by Arab militia and the paramilitary Rapid Support Forces (RSF).

"These reports are deeply worrying and, if verified, could amount to crimes against humanity," he said in a statement.

Meanwhile, Saudi Arabia has announced it will jointly lead a conference on the humanitarian response to the war in Sudan next week. Saudi Arabia and the US have been trying to mediate in the eight-week conflict between the army and the RSF.





IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150